

2 mafiosi presi a Bagheria

PALERMO — Due presunti mafiosi sono stati arrestati ieri durante una battuta di polizia nel «triangolo della morte», la zona che comprende i territori di Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia, nel palermitano. Il nome di uno degli arrestati è compreso nell'elenco dei 365 condannati da Tommaso Buscetta. I due fermati sono Giovanni Di Gaetano, di 47 anni, e Filippo Gravano, di 21, entrambi ricercati perché accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso. «Due sono stati bloccati dagli agenti della squadra mobile, in contrada «Torretta» a Casteldaccia. Viaggiano su una «Renault» che hanno poi tentato di fuggire a piedi ma i poliziotti dopo un breve inseguimento, sono riusciti a bloccarli. A poca distanza è stato scoperto un casolare all'interno del quale sono stati trovati tre fucili, 50 cartucce e tre targhe di automobili rubate.

Un giudice alla Coca: «La formula non può restare un segreto»

WASHINGTON — Uno dei segreti meglio custoditi d'America rischia di diventare di dominio pubblico: un giudice federale del Delaware ha intimato alla Coca-Cola di rivelare le formule con cui vengono preparate le varie versioni della celebre bibita. Il giudice, Murray Schwartz, si sta occupando di una causa intentata da una quarantina di imbottigliatori a cui la «Coca-Cola Co.» di Atlanta chiede prezzi diversi a seconda del tipo di bevanda offerto: «Old Coke», «New Coke», «Diet Coke», «Coffeine-Free Coke». Gli imbottigliatori hanno citato la Coca-Cola in giudizio sostenendo che le bevande sono essenzialmente le stesse e quindi non sono giustificate differenze di prezzo. Per vederci chiaro il giudice ha chiesto alla Coca-Cola le formule segrete: «Nulla», afferma il magistrato — è sacro in una causa civile. Devono cadere anche le leggendarie barriere erette dalla Coca-Cola per tenere segrete le sue formule se queste formule sono necessarie per determinare la verità in dispute simili. Il giudice ha assicurato che è pronto a dare garanzie affinché solo i periti del tribunale e gli imbottigliatori prendano visione delle formule, la più antica delle quali risale a novantanove anni fa. «Tempi duri dunque per la Coca-Cola, impegnata a combattere sui fronti: prima sono stati i consumatori degli Stati Uniti a creare dei grattacapi, pretendendo a furor di popolo il ritorno della formula «classica» dopo l'introduzione sul mercato della «New Coke». Poi ci si è messa la concorrenza, gli eterni rivali della Pepsi, sostenendo che la loro formula è «troppo buona per essere cambiata», (sembra però che anche la Pepsi abbia fatto tentativi di rinnovamento). Ora ci si mette anche il giudice.

Rieccola: Miss Italia ha 46 anni

ROMA — Miss Italia ha 46 anni. Portati maluccio, con stanchezza e con le borse sotto gli occhi che si vedono nonostante le operazioni di lifting a cui continuano a sottoporla gli organizzatori. Con quella di quest'anno la manifestazione è giunta alla sua «46» edizione: le finali si terranno a Salsomaggiore dal 30 agosto al 1° settembre. Quest'anno, oltre agli ingredienti «classici» (i giurati che si abboffano ai buffet, le concorrenti in lacrime, le mamme delle concorrenti che polemizzano — Ah, le mamme! andrebbe fatto un concorso solo per loro: Mamma d'oro d'Italia) — ci sarà anche l'elezione di Miss Computer. E cioè a dire che sarà il computer a scegliere la miss perfetta (ma i canoni chi li avrà programmati?) fra tutte le vincitrici delle passate edizioni. Miss Italia, infine, parteciperà a miss Universo. Gli anni scorsi Miss Italia ha sposato i Bulgari, gli anni scorsi ha sposato i Bulgari, «perché non avevamo certe garanzie...». Quali?



Susanna Huckstep, Miss Italia 1984

«Chiamo da Trento, faccio il pasticciere, non il brigatista assoldato in Nicaragua»

ROMA — Più che uno scoop, una provocazione preparata male, pasticciona e grossolana. Il caso del ventiduenne pasticcione trentino che si è dichiarato «brigatista», avrebbe trovato rifugio nell'esercito del Nicaragua, si va sgonfiando di ora in ora come una bolla di sapone. Solo ieri sono giunte ben nove smentite: alcuni dei «ricercati» dalla polizia italiana perché appartenenti alle Brigate Rosse, in realtà non sono mai stati ricercati, e hanno smentito telefonando alle agenzie di stampa dai propri luoghi di lavoro. Altri, addirittura, non sono mai stati in Nicaragua. Le prime cinque smentite (che si aggiungono a quelle dei giorni scorsi di Vincenzo Milucci e Walter Filia) vengono da Bergamo. Ed da Adiansi, Giuseppe Agostinelli, Servilio Totolotti, Carmen Ghidotti e Roberto Pogna (tutti medici e infermieri) hanno fatto sapere di essere tutti ai loro posti di lavoro, tranquillamente, a Bergamo e di non essere ricercati. Probabilmente la loro «colpa» è quella di far parte dell'associazione di solidarietà Italia-Nicaragua di Bergamo. «Non siamo mai stati coinvolti in procedure penali riguardanti fatti di terrorismo: siamo tutti incuranti; nessuno di noi è mai stato latitante, né ha mai fatto parte di una Brigata Rossa». Il fatto, poi, che tra noi vi siano persone che non hanno mai visitato il Nicaragua e altre che vi hanno soggiornato brevemente come turisti, dimostra la superficialità e la faziosità delle «rivelazioni». «È estremamente grave — si legge poi in un comunicato dell'associazione Italia-Nicaragua — accumulare in un unico gruppo persone note per cronache giornalistiche riguardanti le loro vicende giudiziarie e altre totalmente estranee ai fatti citati e che non hanno tra loro rapporti né personali né di percorso politico». Altre due smentite sono giunte poi ieri a «Radio Popolare», un'emittente milanese, da parte di Rita Cauli, anch'essa nella «lista dei 22», che lavora come corrispondente dall'America Latina per la rivista «Africa-Asia», e da Patrizia Londero, che lavora in Nicaragua come insegnante in una scuola per bambini handicappati organizzata in collaborazione col ministero degli Esteri italiano. Le ultime due smentite, infine, vengono da Trento. Si tratta di Renato Paris (erroneamente chiamato Caballon nella lista), 36 anni, infermiere professionale all'ospedale Santa Chiara di Trento e Renato Paris (Renato Paris), 27 anni, pasticciere. Il primo fa parte dell'associazione Italia-Cuba, il secondo di Italia-Nicaragua. Le loro smentite sono giunte dai rispettivi luoghi di lavoro. Ma, secondo i giornalisti del Costarica, i due «brigatisti italiani» e sargentini dell'esercito sandinista, sono ancora vivi, e sarebbero dovuti essere, mitra in spalla, a Managua.

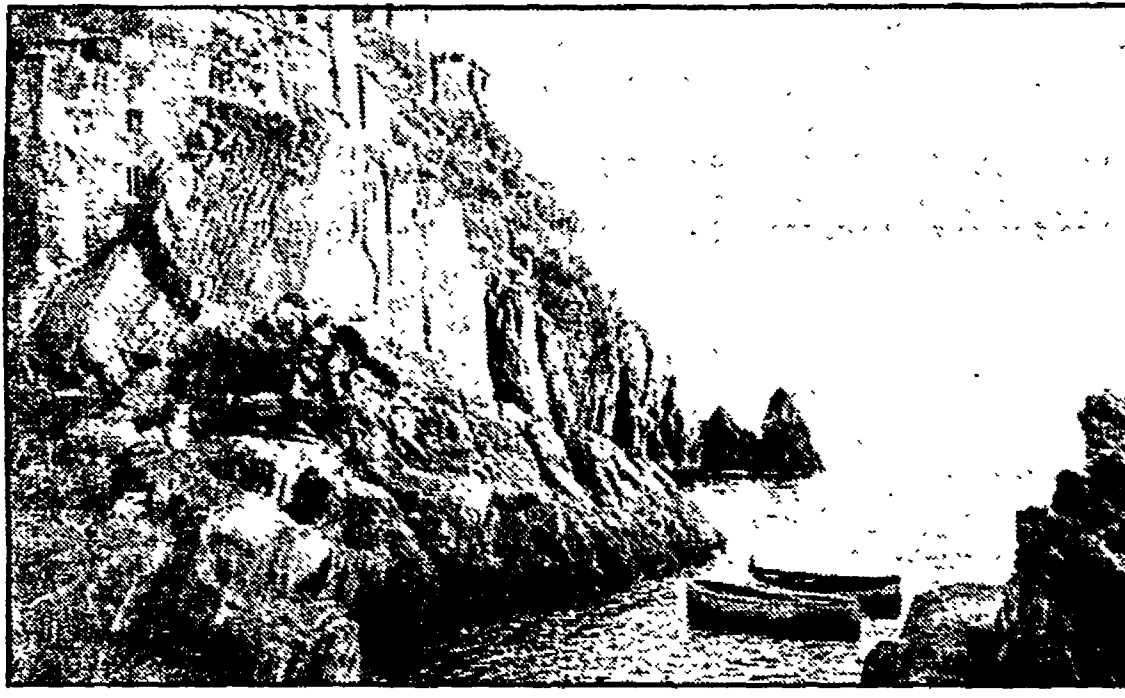
Sconcertante operazione sulla spiaggia del Guvano, nelle Cinque Terre

Accerchiati dal mare e da terra

GENOVA — Lo sbarco è avvenuto all'alba. Alle forze arrivate via mare si sono congiunte, con manovra accerchiata, perfettamente simultanea, i contingenti discesi dall'altura, e l'obiettivo, nel volger di qualche minuto, era perfettamente sotto controllo. I cento giovani «nudisti e capelloni» che si erano accampati sull'arenile del Guvano, nelle Cinque Terre, sono stati svegliati, identificati, controllati, spediti via bagagli e tende in spalla. Alle dieci giustizia era fatta. E senza colpi ferire, alla faccia della campagna orchestrata nei giorni scorsi, con accenti torrenziali apocalittici, da certa stampa locale che moraleggiava aizzando alla rissa.

Cento giovani, «rei» di nudismo, nel mirino dei carabinieri

Nulla di illecito è stato riscontrato a loro carico - La campagna aizzata da certa stampa locale - Il ruolo di un sindaco



La spiaggia del Guvano non è nuova a vicende di questo tipo: cinque anni fa un centinaio di autotoni sbarcarono armi di reni e «fecero piazza pulita», conquistando gli onori, per due giorni di fila, della prima pagina di molti giornali. Lo sbarco è una costante. Anche perché, al Guvano, o si si arriva via mare, e allora bisogna scendere per le scogliere, attrezzati, oppure si percorre a piedi il vecchio tracciato della linea ferroviaria Genova-Roma, si passa una ex galleria del treno, e ci si cala lungo una scarpata scoscesa. L'arenile, altrimenti accessibile, frequentato proprio per questo anche da naturisti in cerca di tranquillità e riservatezza. E chi «vuole» andare a vedere i naturisti o si attrezza di natanti all'alto sbarco o si cala dalla ex ferrovia. Non è possibile, in altre parole, che famiglie con prole innocente si imbattano per caso e loro malgrado nei bracci della scandalosa fauna nudista che sceglie il Guvano come temporanea dimora estiva. Ebbene? Viene in mente l'antica barzelletta della zia tella pruriginosa che chiama la polizia perché nella casa di fronte c'è un giovane nudo; arrivano gli agenti, controllano, riscontrano che si, il giovane si intravede, e nudo, ma solo fino alla cintola; «si — ma se vi arampicate su quell'armadio, lassù, allora vedrete assai meglio».



A LATO: Un'alta costa rocciosa delle «Cinque Terre» a Manarola. IN ALTO: Due giovani naturisti

Senza testimoni le violenze al naturista

Della nostra redazione
CAGLIARI — È avvenuto tutto senza testimoni. Il nudista solo davanti ai suoi aggressori, su un angolo semideserto della spiaggia di S'Archittu, nella costa oristanese. Un uomo l'ha insultato e minacciato, poi ha raccolto il manico di un ombrellone e gli ha vibrato contro numerosi violenti colpi. Il nudista malcapitato, un impiegato di Guspini, Paolo Lampis, è ricoverato da tre giorni all'ospedale di San Gavino, dopo l'operazione per l'asportazione del rene destro. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti dai medici che però non hanno ancora sciolto la prognosi. Il racconto dell'aggressione, dopo i primi particolari forniti ai sanitari al momento del ricovero, è stato ripetuto da Paolo Lampis ai carabinieri della caserma di Guspini, incaricati delle indagini. Subito sono iniziati gli accertamenti, ma sarà difficile risalire ai responsabili. «La vittima dell'aggressione — spiegano infatti al comando dei carabinieri di Guspini — ha fornito pochi particolari, e a tratti il suo racconto è stato vago. Aspettiamo le prossime ore per saperne di più. Intanto sono stati disposti dei controlli sul luogo dell'aggressione, una spiaggia vicino al camping di S'Archittu: si cerca una traccia, magari qualcuno che si trovava nelle vicinanze al momento dell'aggressione, qualcuno che abbia visto o notato qualcosa. La mancanza di testimoni, le gravi condizioni del giovane nudista, il ritardo con cui è stato possibile procedere al primo interrogatorio, sono tutti particolari che rendono ancora più complicata la vicenda. L'aggressione — secondo il racconto fornito da Paolo

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 32
Verona	22 32
Trieste	22 28
Venezia	19 28
Milano	21 31
Torino	18 31
Cuneo	19 28
Genova	21 28
Bologna	21 33
Firenze	18 37
Pisa	16 33
Ancona	20 29
Perugia	20 32
Pescara	19 29
L'Aquila	np np
Roma U	19 34
Roma F	20 29
Campob.	19 29
Bari	23 29
Napoli	20 31
Potenza	19 29
S.M.L.	24 33
Reggio C.	25 33
Messina	25 31
Palermo	24 30
Catania	19 28
Alghero	14 31
Cagliari	20 34

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le ordinarie vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Una debole circolazione di aria instabile proveniente da nord-ovest e diretta verso i Balcani interessa moderatamente anche il settore orientale della nostra penisola. Permangono ovunque temperature molto elevate mentre le condizioni di siccità cominciano a diventare pesanti. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sul settore alpino specie le parti orientali sulle Tre Venezie e sulle zone interne adriatiche. La temperatura rimane invariata con valori sempre elevati.

Il «delitto dei quartieri alti» di Milano

Noto alle vittime il killer di S. Felice?

Sembra che sia stato il libanese, ucciso con la figliastra, ad aprire la porta di casa all'assassino - Ipotesi: armi, droga, spie

MILANO — Le indagini di carabinieri e polizia sul «giudice della Settima Strada» si dipanano lentamente, fra mille difficoltà. Scoprire chi ha assassinato a colpi di pistola il ricchissimo «manager» saudita Mohammed Al Jarrah, di 58 anni e la figliastra Sabrina Menis, di 17, non sarà impresa facile né, probabilmente, a lungo. L'assassino ha compiuto un duplice omicidio senza lasciare alcuna traccia nel lussuoso appartamento che Al Jarrah occupava da circa tre anni a San Felice, una delle esclusive città satellite sorte alla periferia di Milano. Sei proiettili, due per l'uomo, quattro per la ragazza esplosi la sera del 13 agosto in una residenza residenziale deserta dall'approssimarsi del feragosto. Nessuno ha visto niente. Nessuno ha udito le delazioni. Niente di niente. Eppure l'assassino o gli assassini? Sono riusciti a superare il munitissimo sbarco costituito dalle guardie giurate che presidiavano giorno e notte l'accesso a San Felice. Lo sparatore potrebbe aver scavalcato la recinzione. Ma il rischio sarebbe stato grosso visto che la lussuosa cittadella viene perquisita soprattutto dopo il calar delle tenebre da uomini armati. Allora non rimane che dar credito all'ipotesi che Al Jarrah conoscesse bene il suo carnefice che gli abbia aperto lui stesso la porta senza alcun timore. Anche per questo sembra da escludere l'assassino per furto o per rapina. Dall'abitazione dell'architetto saudita titolare di numerose imprese di export - import fra Italia e Svizzera, sembra proprio non sia stato asportato alcunché di prezioso. Ma alcuni oggetti, se non preziosi certamente importanti ai fini delle indagini, mancano all'appello. Si tratta in parti-

La polizia iberica scagiona Andrea Tranchina

Rapina a Barcellona: «Non c'entra l'italiano preso»

ROMA — Si fa sempre più difficile la ricerca degli autori della rapina al Banco Hispano di Barcellona. L'altra sera la polizia italiana aveva arrestato un pregiudicato siciliano Andrea Tranchina, di 43 anni e sembrava che fosse riuscita a mettere le mani su uno dei componenti della famosa «banda italiana», ma, a 24 ore di distanza, la polizia di Barcellona ha fatto sapere che il Tranchina non aveva niente a che fare con il furto al Banco Hispano. L'uomo è stato trovato in possesso di valuta estera per 74 milioni di lire. Dopo l'interrogatorio compiuto l'altra notte negli uffici della guardia di finanza, Tranchina è stato associato al carcere di Regina Coeli sotto l'imputazione, per il momento, di infrazione alla legge valutaria: l'uomo, cioè, non ha saputo spiegare la provenienza di quella valuta estera. Andrea Tranchina apparteneva alla «banda degli italiani», capeggiata da Franco Pirozzi. Nel marzo dello scorso anno dieci uomini della banda furono arrestati mentre erano ormai a pochi metri dal «caveau» di un'altra filiale del Banco Hispano-Americano di Barcellona. Tutti furono condannati per tentativo di furto a un anno di reclusione, che scontarono nelle carceri spagnole. Tranchina, però, secondo una segnalazione giunta dalla Spagna, sarebbe stato visto alla frontiera franco-spagnola di Junquera, a nord di Barcellona, pochi giorni prima che fosse scoperto il furto alla camera blindata della banca. La polizia iberica aveva subito avvertito della «strana» circostanza gli investigatori italiani, che avevano predisposto servizi per rintracciarlo e fermarlo non appena giunto in Italia. Oltre ai 74 milioni, nelle tasche di Tranchina gli investigatori avrebbero trovato anche alcune altre «cose» — non meglio specificate — che ricondurrebbero al furto. Gli investigatori spagnoli sospettano che il nucleo della banda sia composto da romani, con l'aggiunta di elementi spagnoli e forse francesi e tedeschi. Aumenta intanto la stima del valore della merce rubata. Secondo quanto riferisce il quotidiano spagnolo «El País» una signora avrebbe affermato di sapere per certo che un suo conoscente aveva depositato nelle cassette di sicurezza dell'istituto di credito valuta e gioielli per oltre 11 miliardi di lire. Com'è noto, invece, la stima approssimativa del valore della merce rubata ammontava fino all'altro giorno, complessivamente, a circa una dozzina di miliardi. In una sola cassetta, invece, si sono alle rivelazioni del «País», ce n'erano 11. E la banda ha svaligiato 1023 cassette. Con la stima del bottino, comunque, aumenta anche l'irritazione dei clienti della banca, accusata di scarsa attenzione e previdenza. Tornano, infine, i sospetti dell'estensione di un «basista» tra il personale.